



SISMA IN GIAPPONE/ FRATTINI E L'UNITÀ DI CRISI IN CONTATTO CON L'AMBASCIATA A TOKYO

Roma - La propria "vicinanza all'amico popolo nipponico per il tragico sisma e lo tsunami che stamani hanno violentemente colpito il Giappone". L'ha espressa oggi il ministro degli Affari Esteri, Franco Frattini, che, in contatto sia con l'Unità di Crisi sia con l'ambasciatore a Tokyo, Vincenzo Petrone, segue in queste ore personalmente lo sviluppo degli avvenimenti.

Intanto, sin dalle prime ore di questa mattina, l'Unità di Crisi della Farnesina si è messa in "continuo e stretto" contatto con l'Ambasciata d'Italia a Tokyo che, a sua volta, ha istituito una cellula di crisi per contattare gli italiani presenti nelle zone maggiormente colpite dal sisma ed assicurarsi sul loro stato di salute e prestare, laddove necessario, assistenza, che in caso di emergenza invita i connazionali a rivolgersi alla nostra Ambasciata a Tokyo (+81334535274, consular.tokyo@esteri.it) o all'Unità di Crisi del Mae (+390636225, unita.crisi@esteri.it).

L'Unità di Crisi ha inoltre consigliato agli italiani che si trovano nel sud del Giappone di tenersi informati sull'evolversi della situazione attraverso i mass media locali ed internazionali o il proprio agente di viaggio. Diverse ore dopo il sisma, la telefonia



fissa e mobile è pressoché impossibile nell'area di Tokyo, dove invece ha resistito Internet.

E dopo l'allarme tsunami, c'è quello nucleare. Come riferisce l'agenzia Kyodo, un inizio di incendio è stato infatti segnalato in un edificio che ospita una turbina nella centrale nucleare di Onagawa, nella prefettura di Miyagi. Intanto si aggrava il bilancio delle vittime e dei dispersi.

TERREMOTO DEVASTANTE IN GIAPPONE: TSUNAMI DI 10 METRI SULLE COSTE

Tokyo - Un terremoto d'intensità devastante ha investito il Giappone nord-orientale e uno tsunami di dieci metri si è abbattuto sulla costa della città di Sendai, il capoluogo della prefettura di Miyagi, nel nord-est del Paese. Il sisma ha causato, fino a questo momento, almeno 8 morti e diversi dispersi, ma il bilancio è destinato ad aumentare. Non si hanno al momento notizie di vittime italiane.

Due le scosse devastanti, mentre continuano a registrarsi quella d'assestamento: la prima pari a 8.9 gradi della scala Richter è durata oltre due minuti e la seconda è stata di 7.8 gradi. Il sisma, secondo l'Istituto di Geofisica americano, si è verificato a 24,4 km di profondità alle 6.46 ora italiana (14.46 in Giappone) e circa un centinaio di chilometri al largo

della prefettura di Miyagi. Le onde telluriche sono state avvertite distintamente fino a Pechino.

Ma ciò che ha provocato i danni maggiori è stata la serie di tsunami seguita al terremoto. Il Giappone è infatti un Paese abituato a sentir tremare la terra e si è negli anni dotato di tutte le precauzioni necessarie. Se si escludono dunque gli incendi causati dalla rottura delle condutture del gas e i disagi dovuti, ad esempio, all'interruzione della corrente, così come allo stop di tutti i mezzi pubblici - fermi treni, aerei e metropolitane - e delle centrali nucleari, i danni maggiori sono stati causati alle onde alte anche più di dieci metri che si sono abbattute sulle coste a nord del Paese, travolgendo tutto al loro passaggio. Il timore è che ora lo tsunami si

autoalimenti e per questo l'allarme inizialmente rivolto a Taiwan, Indonesia e Russia è stato esteso a tutto il Pacifico, all'Australia, Messico, Nuova Zelanda e America Latina.

Il primo ministro nipponico Naoto Kan ha costituito una task force per affrontare le conseguenze del potente sisma che ha colpito il nord-est del Giappone. Il capo del governo ha espresso le più "profonde condoglianze a chi sta soffrendo le conseguenze" di questo "fortissimo terremoto" e ha chiesto alla popolazione di continuare a seguire le indicazioni trasmesse televisivamente con tranquillità. Intanto il ministro degli Esteri giapponese, Takeaki Matsumoto, ha dato disposizioni alla struttura diplomatica di accettare gli aiuti internazionali.

150° UNITÀ D'ITALIA/ GLI AUGURI DI BENEDETTO XVI NEL MESSAGGIO INVIATO AL PRESIDENTE NAPOLITANO

Roma - "Il 150° anniversario dell'unificazione politica dell'Italia mi offre la felice occasione per riflettere sulla storia di questo amato Paese, la cui Capitale è Roma, città in cui la divina Provvidenza ha posto la Sede del Successore dell'Apostolo Pietro. Pertanto, nel formulare a Lei e all'intera Nazione i miei più fervidi voti augurali, sono lieto di parteciparLe, in segno dei profondi vincoli di amicizia e di collaborazione che legano l'Italia e la Santa Sede, queste mie considerazioni".

Inizia così il messaggio che questa mattina il Santo Padre Benedetto XVI ha inviato al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in occasione dei 150 anni dell'Unità politica d'Italia.

Il Messaggio è stato consegnato dal Cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di Stato, nel corso di una visita al Quirinale.

"Il processo di unificazione avvenuto in Italia nel corso del XIX secolo e passato alla storia con il nome di Risorgimento – scrive il Papa – costituì il naturale sbocco di uno sviluppo identitario nazionale iniziato molto tempo prima. In effetti, la nazione italiana, come comunità di persone unite dalla lingua, dalla cultura, dai sentimenti di una medesima appartenenza, seppure nella pluralità di comunità politiche articolate sulla penisola, comincia a formarsi nell'età medievale. Il Cristianesimo ha contribuito in maniera fondamentale alla costruzione dell'identità italiana attraverso l'opera della Chiesa, delle sue istituzioni educative ed assistenziali, fissando modelli di comportamento, configurazioni istituzionali, rapporti sociali; ma anche mediante una ricchissima attività artistica: la letteratura, la pittura, la scultura, l'architettura, la musica".

"Dante, Giotto, Petrarca, Michelangelo, Raffaello, Pierluigi da Palestrina, Caravaggio, Scarlatti, Bernini e Borromini – prosegue il Santo Padre – sono solo alcuni nomi di una filiera di grandi artisti che, nei secoli, hanno dato un apporto fondamentale alla formazione dell'identità italiana. Anche le esperienze di santità, che numerose hanno costellato la storia dell'Italia, contribuirono fortemente a costruire tale identità, non solo sotto lo specifico profilo di una peculiare realizzazione del messaggio evangelico, che ha marcato nel tempo l'esperienza religiosa e la spiritualità degli italiani (si pensi alle grandi e molteplici espressioni della pietà popolare), ma pure sotto il profilo culturale e persino politico. San Francesco di Assisi, ad esempio, si segnala anche per il contributo a forgiare la lingua nazionale; santa Caterina da Siena offre, seppure semplice popolarmente, uno stimolo formidabile alla elaborazione di un pensiero politico e giuridico italiano".

"L'apporto della Chiesa e dei credenti al processo di formazione e di consolidamento dell'identità nazionale continua nell'età moderna e contemporanea", sottolinea Benedetto XVI. "Anche quando parti della penisola furono assoggettate alla sovranità di potenze straniere, fu proprio grazie a tale identità ormai netta e forte che, nonostante il perdurare nel tempo della frammentazione geopolitica, la nazione italiana poté continuare a sussistere e ad essere consapevole di sé. Perciò, l'unità d'Italia, realizzatasi nella seconda metà dell'Ottocento, ha potuto aver luogo non come artificiosa costruzione politica di identità diverse, ma come naturale sbocco politico di una identità nazionale forte e radicata, sussistente da tempo. La comunità politica unitaria nascente a conclusione del ciclo risorgimentale ha avuto, in definitiva, come collante che teneva unite le pur sussistenti diversità locali, proprio la preesistente identità nazionale, al cui modellamento il Cristianesimo e la Chiesa hanno dato un contributo fondamentale".

"Per ragioni storiche, culturali e politiche complesse, - ricorda - il Risorgimento è passato come un moto contrario alla Chiesa, al Cattolicesimo, talora anche alla religione in generale. Senza negare il ruolo di tradizioni di pensiero diverse, alcune marcate da venature giurisdizionaliste o laiciste, non si può sottacere l'apporto di pensiero - e talora di azione - dei cattolici alla formazione dello Stato unitario. Dal punto di vista del pensiero politico basterebbe ricordare tutta la vicenda del neoguelfismo che conobbe in Vincenzo Gioberti un illustre rappresentante; ovvero pensare agli orientamenti cattolico-liberali di Cesare Balbo, Massimo d'Azeglio, Raffaele Lambruschini. Per il pensiero filosofico, politico ed anche giuridico risalta la grande figura di Antonio Rosmini, la cui influenza si è dispiegata nel tempo, fino ad informare punti significativi della vigente Costituzione italiana. E per quella letteratura che tanto ha contribuito a "fare gli italiani", cioè a dare loro il senso dell'appartenenza alla nuova comunità politica che il processo risorgimentale veniva plasmando, come non ricordare Alessandro Manzoni, fedele interprete della fede e della morale cattolica; o Silvio Pellico, che con la sua opera autobiografica sulle dolorose vicissitudini di un patriota seppe testimoniare la conciliabilità dell'amor di Patria con una fede adamantina. E di nuovo figure di santi, come san Giovanni Bosco, spinto dalla preoccupazione pedagogica a comporre manuali di storia Patria, che modellò l'appartenenza all'istituto da lui fondato su un paradigma coerente con una sana concezione liberale: "cittadini di fronte allo Stato e religiosi di fronte alla Chiesa". La costruzione politico-istituzionale dello Stato unitario coinvolse diverse personalità del mondo politico, diplomatico e militare, tra cui anche esponenti del mondo cattolico".

ASSOCIAZIONE DI GIOVANI ITALO-ARGENTINI DI MAR DEL PLATA

RODRIGUEZ PEÑA N° 3455 - (7600) Mar del Plata
Argentina - laprimavocemdp@yahoo.com.ar

Redazione:

EGLE PASQUALI - Roma
Francesca Di Benedetto
(Boston, Mass. EEUU)
Mercedes Berruetta
Gustavo Velis
Gianni Quirico
Santiago Laddaga
Fotografia: Miguel Ponce
Disegno Web: Germán Trinitella
www.laprimavoce.com.ar



Direttore

Luciano Fantini
laprimavocemdp@gmail.com

Ente Morale Senza fine di lucro .
Sotto gli auspici:

* del COMITES di Mar del Plata e
* del Consolato d'Italia a Mar del Plata
Disegno e Armato: Gustavo Velis & Ricardo Martin



Redazione de
La Prima Voce

"Questo processo, in quanto dovette inevitabilmente misurarsi col problema della sovranità temporale dei Papi (ma anche perché portava ad estendere ai territori via via acquisiti una legislazione in materia ecclesiastica di orientamento fortemente laicista), - si legge ancora nel messaggio - ebbe effetti dilaceranti nella coscienza individuale e collettiva dei cattolici italiani, divisi tra gli opposti sentimenti di fedeltà nascenti dalla cittadinanza da un lato e dall'appartenenza ecclesiale dall'altro. Ma si deve riconoscere che, se fu il processo di unificazione politico-istituzionale a produrre quel conflitto tra Stato e Chiesa che è passato alla storia col nome di "Questione Romana", suscitando di conseguenza l'aspettativa di una formale "Conciliazione", nessun conflitto si verificò nel corpo sociale, segnato da una profonda amicizia tra comunità civile e comunità ecclesiale. L'identità nazionale degli italiani, così fortemente radicata nelle tradizioni cattoliche, costituì in verità la base più solida della conquistata unità politica. In definitiva, la Conciliazione doveva avvenire fra le Istituzioni, non nel corpo sociale, dove fede e cittadinanza non erano in conflitto. Anche negli anni della dilacerazione i cattolici hanno lavorato all'unità del Paese. L'astensione dalla vita politica, seguente il "non expedit", rivolse le realtà del mondo cattolico verso una grande assunzione di responsabilità nel sociale: educazione, istruzione, assistenza, sanità, cooperazione, economia sociale, furono ambiti di impegno che fecero crescere una società solidale e fortemente coesa. La vertenza apertasi tra Stato e Chiesa con la proclamazione di Roma capitale d'Italia e con la fine dello Stato Pontificio, era particolarmente complessa. Si trattava indubbiamente di un caso tutto italiano, nella misura in cui solo l'Italia ha la singolarità di ospitare la sede del Papato".

"D'altra parte, - puntualizza - la questione aveva una indubbia rilevanza anche internazionale. Si deve notare che, finito il potere temporale, la Santa Sede, pur reclamando la più piena libertà e la sovranità che le spetta nell'ordine suo, ha sempre rifiutato la possibilità di una soluzione della "Questione Romana" attraverso imposizioni dall'esterno, confidando nei sentimenti del popolo italiano e nel senso di responsabilità e giustizia dello Stato italiano. La firma dei Patti lateranensi, l'11 febbraio 1929, segnò la definitiva soluzione del problema. A proposito della fine degli Stati pontifici, nel ricordo del beato Papa Pio IX e dei Successori, riprendo le parole del Cardinale Giovanni Battista Montini, nel suo discorso tenuto in Campidoglio il 10 ottobre 1962: "Il papato riprese con inusitato vigore le sue funzioni di maestro di vita e di testimonio del Vangelo, così da salire a tanta altezza nel governo spirituale della Chiesa e nell'irradiazione sul mondo, come prima non mai". L'apporto fondamentale dei cattolici italiani alla elaborazione della Costituzione repubblicana del 1947 è ben noto. Se il testo costituzionale fu il positivo frutto di un incontro e di una collaborazione tra diverse tradizioni di pensiero, non c'è alcun dubbio che solo i costituenti cattolici si presentarono allo storico appuntamento con un preciso progetto sulla legge fondamentale del nuovo Stato italiano; un progetto maturato all'interno dell'Azione Cattolica, in particolare della FUCI e del Movimento Laureati, e dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, ed oggetto di riflessione e di elaborazione nel Codice di Camaldoli del 1945 e nella XIX Settimana Sociale dei Cattolici Italiani dello stesso anno, dedicata al tema "Costituzione e Costituente". Da lì prese l'avvio un impegno molto significativo dei cattolici italiani nella politica, nell'attività sindacale, nelle istituzioni pubbliche, nelle realtà economiche, nelle espressioni della società civile, offrendo così un contributo assai rilevante alla crescita del Paese, con dimostrazione di assoluta fedeltà allo Stato e di dedizione al bene comune e collocando l'Italia in proiezione europea. Negli anni dolorosi ed oscuri del terrorismo, poi, i cattolici hanno dato la loro testimonianza di sangue: come non ricordare, tra le varie figure, quelle dell'On. Aldo Moro e del Prof. Vittorio Bachelet?"

"Dal canto suo - scrive ancora Benedetto XVI - la Chiesa, grazie anche alla larga libertà assicurata dal Concordato lateranense del 1929, ha continuato, con le proprie istituzioni ed attività, a fornire un fattivo contributo al bene comune, intervenendo in parti-

colare a sostegno delle persone più emarginate e sofferenti, e soprattutto proseguendo ad alimentare il corpo sociale di quei valori morali che sono essenziali per la vita di una società democratica, giusta, ordinata. Il bene del Paese, integralmente inteso, è stato sempre perseguito e particolarmente espresso in momenti di alto significato, come nella "grande preghiera per l'Italia" indetta dal Venerabile Giovanni Paolo II il 10 gennaio 1994. La conclusione dell'Accordo di revisione del Concordato lateranense, firmato il 18 febbraio 1984, ha segnato il passaggio ad una nuova fase dei rapporti tra Chiesa e Stato in Italia. Tale passaggio fu chiaramente avvertito dal mio Predecessore, il quale, nel discorso pronunciato il 3 giugno 1985, all'atto dello scambio degli strumenti di ratifica dell'Accordo, notava che, come "strumento di concordia e collaborazione, il Concordato si situa ora in una società caratterizzata dalla libera competizione delle idee e dalla pluralistica articolazione delle diverse componenti sociali: esso può e deve costituire un fattore di promozione e di crescita, favorendo la profonda unità di ideali e di sentimenti, per la quale tutti gli italiani si sentono fratelli in una stessa Patria". Ed aggiungeva che nell'esercizio della sua diaconia per l'uomo "la Chiesa intende operare nel pieno rispetto dell'autonomia dell'ordine politico e della sovranità dello Stato. Parimenti, essa è attenta alla salvaguardia della libertà di tutti, condizione indispensabile alla costruzione di un mondo degno dell'uomo, che solo nella libertà può ricercare con pienezza la verità e aderirvi sinceramente, trovandovi motivo ed ispirazione per l'impegno solidale ed unitario al bene comune". L'Accordo, che ha contribuito largamente alla delineazione di quella sana laicità che denota lo Stato italiano ed il suo ordinamento giuridico, ha evidenziato i due principi supremi che sono chiamati a presiedere alle relazioni fra Chiesa e comunità politica: quello della distinzione di ambiti e quello della collaborazione".

"Una collaborazione - ricorda ancora il Santo Padre - motivata dal fatto che, come ha insegnato il Concilio Vaticano II, entrambe, cioè la Chiesa e la comunità politica, "anche se a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale delle stesse persone umane" (Cost. Gaudium et spes, 76). L'esperienza maturata negli anni di vigenza delle nuove disposizioni pattizie ha visto, ancora una volta, la Chiesa ed i cattolici impegnati in vario modo a favore di quella "promozione dell'uomo e del bene del Paese" che, nel rispetto della reciproca indipendenza e sovranità, costituisce principio ispiratore ed orientante del Concordato in vigore (art. 1). La Chiesa è consapevole non solo del contributo che essa offre alla società civile per il bene comune, ma anche di ciò che riceve dalla società civile, come afferma il Concilio Vaticano II: "chiunque promuove la comunità umana nel campo della famiglia, della cultura, della vita economica e sociale, come pure della politica, sia nazionale che internazionale, porta anche un non piccolo aiuto, secondo la volontà di Dio, alla comunità ecclesiale, nelle cose in cui essa dipende da fattori esterni" (Cost. Gaudium et spes, 44). Nel guardare al lungo divenire della storia, bisogna riconoscere che la nazione italiana ha sempre avvertito l'onere ma al tempo stesso il singolare privilegio dato dalla situazione peculiare per la quale è in Italia, a Roma, la sede del successore di Pietro e quindi il centro della cattolicità. E la comunità nazionale ha sempre risposto a questa consapevolezza esprimendo vicinanza affettiva, solidarietà, aiuto alla Sede Apostolica per la sua libertà e per assecondare la realizzazione delle condizioni favorevoli all'esercizio del ministero spirituale nel mondo da parte del successore di Pietro, che è Vescovo di Roma e Primate d'Italia".

"Passate le turbolenze causate dalla "questione romana", giunti all'auspicata Conciliazione, anche lo Stato Italiano ha offerto e continua ad offrire una collaborazione preziosa, di cui la Santa Sede fruisce e di cui è consapevolmente grata. Nel presentare a Lei, Signor Presidente, queste riflessioni, invoco di cuore sul popolo italiano l'abbondanza dei doni celesti, affinché - conclude - sia sempre guidato dalla luce della fede, sorgente di speranza e di perseverante impegno per la libertà, la giustizia e la pace".

NAPOLITANO ALLE CAMERE : VALGANO LE CELEBRAZIONI DEL 150° A DIFFONDERE E APPROFONDIRE TRA GLI ITALIANI IL SENSO DELLA MISSIONE E DELL'UNITÀ NAZIONALE/REGGEREMO ALLE PROVE CHE CI ATTENDONO

Roma - Nell'Aula di Montecitorio, il Capo dello Stato, di fronte alle Camere riunite, ha tenuto il discorso celebrativo della Fondazione dello Stato unitario. Eccone di seguito il testo integrale.

“ Sento di dover rivolgere un riconoscente saluto ai tanti che hanno raccolto l'appello a festeggiare e a celebrare i 150 anni dell'Italia unita : ai tanti cittadini che ho incontrato o che mi hanno indirizzato messaggi, esprimendo sentimenti e pensieri sinceri, e a tutti i soggetti pubblici e privati che hanno promosso iniziative sempre più numerose in tutto il Paese. Istituzioni rappresentative e Amministrazioni pubbliche : Regioni e Provincie, e innanzitutto municipalità, Sindaci anche e in particolare di piccoli Comuni, a conferma che quella è la nostra istituzione di più antica e radicata tradizione storica, il fulcro dell'autogoverno democratico e di ogni assetto autonomistico. Scuole, i cui insegnanti e dirigenti hanno espresso la loro sensibilità per i valori dell'unità nazionale, stimolando e raccogliendo un'attenzione e disponibilità diffusa tra gli studenti. Istituzioni culturali di alto prestigio nazionale, Università, Associazioni locali legate alla memoria della nostra storia nei mille luoghi in cui essa si è svolta. E ancora, case editrici, giornali, radiotelevisioni, in primo luogo quella pubblica. Grazie a tutti. Grazie a quanti hanno dato il loro apporto nel Comitato interministeriale e nel Comitato dei garanti, a cominciare dal suo Presidente. Comune può essere la soddisfazione per questo dispiegamento di iniziative e contributi, che continuerà ben oltre la ricorrenza di oggi. E anche, aggiungo, per un rilancio, mai così vasto e diffuso, dei nostri simboli, della bandiera tricolore, dell'Inno di Mameli, delle melodie risorgimentali.

Si è dunque largamente compresa e condivisa la convinzione che ci muoveva e che così formularò : la memoria degli eventi che condussero alla nascita dello Stato

nazionale unitario e la riflessione sul lungo percorso successivamente compiuto, possono risultare preziose nella difficile fase che l'Italia sta attraversando, in un'epoca di profondo e incessante cambiamento della realtà mondiale. Possono risultare preziose per suscitare le risposte collettive di cui c'è più bisogno : orgoglio e fiducia ; coscienza critica dei problemi rimasti irrisolti e delle nuove sfide da affrontare ;



missione e dell'unità nazionale. E' in questo spirito che abbiamo concepito le celebrazioni del Centocinquantesimo.

Orgoglio e fiducia, innanzitutto. Non temiamo di trarre questa lezione dalle vicende risorgimentali! Non lasciamoci paralizzare dall'orrore della retorica : per evitarla è sufficiente affidarsi alla luminosa evidenza dei fatti. L'unificazione italiana ha rappresentato un'impresa storica straordinaria, per le condizioni in cui si svolse, per i caratteri e la portata che assunse, per il successo che la coronò superando le previsioni di molti e premiando le speranze più audaci.

Come si presentò agli occhi del mondo quel risultato? Rileggiamo la lettera che quello stesso giorno, il 17 marzo 1861, il

Presidente del Consiglio indirizzò a Emanuele Tapparelli D'Azeglio, che reggeva la Legazione d'Italia a Londra :

"Il Parlamento Nazionale ha appena votato e il Re ha sanzionato la legge in virtù della quale Sua Maestà Vittorio Emanuele II assume, per sé e per i suoi successori, il titolo di Re d'Italia. La legalità costituzionale ha così consacrato l'opera di giustizia e di riparazione che ha restituito l'Italia a se stessa.

A partire da questo giorno, l'Italia afferma a voce alta di fronte al mondo la propria esistenza. Il diritto che le apparteneva di essere indipendente e libera, e che essa ha sostenuto sui campi di battaglia e nei Consigli, l'Italia lo proclama solennemente oggi".

Così Cavour, con parole che rispecchiavano l'emozione e la fierezza per il traguardo raggiunto : sentimenti, questi, con cui possiamo ancor oggi identificarci. Il plurisecolare cammino dell'idea d'Italia si era concluso : quell'idea-guida, per lungo tempo irradiatasi grazie all'impulso di altissimi messaggi di lingua, letteratura e cultura, si era fatta strada sempre più largamente, nell'età della rivoluzione francese e napoleonica e nei decenni successivi, raccogliendo adesioni e forze combattenti, ispirando rivendicazioni di libertà e moti rivoluzionari, e infine imponendosi negli anni decisivi per lo sviluppo del movimento unitario, fino al suo compimento nel 1861. Non c'è discussione, pur lecita e feconda, sulle ombre, sulle contraddizioni e tensioni di quel movimento che possa oscurare il dato fondamentale dello storico balzo in avanti che la nascita del nostro Stato nazionale rappresentò per l'insieme degli italiani, per le popolazioni di ogni parte, Nord e Sud, che in esso si unirono. Entrammo, così, insieme, nella modernità, rimuovendo le barriere che ci precludevano quell'ingresso.

Occorre ricordare qual era la

condizione degli italiani prima dell'unificazione? Facciamolo con le parole di Giuseppe Mazzini - 1845 : "Noi non abbiamo bandiera nostra, non nome politico, non voce tra le nazioni d'Europa ; non abbiamo centro comune, né patto comune, né comune mercato. Siamo smembrati in otto Stati, indipendenti l'uno dall'altro...Otto linee doganali....dividono i nostri interessi materiali, inceppano il nostro progresso....otto sistemi diversi di monetazione, di pesi e di misure, di legislazione civile, commerciale e penale, di ordinamento amministrativo, ci fanno come stranieri gli uni agli altri". E ancora, proseguiva Mazzini, Stati governati dispoticamente, "uno dei quali - contenente quasi il quarto della popolazione italiana - appartiene allo straniero, all'Austria". Eppure, per Mazzini era indubitabile che una nazione italiana esistesse, e che non vi fossero "cinque, quattro, tre Italie" ma "una Italia".

Fu dunque la consapevolezza di basilari interessi e pressanti esigenze comuni, e fu, insieme, una possente aspirazione alla libertà e all'indipendenza, che condussero all'impegno di schiere di patrioti - aristocratici, borghesi, operai e popolani, persone colte e incolte, monarchici e repubblicani - nelle battaglie per l'unificazione nazionale. Battaglie dure, sanguinose, affrontate con magnifico slancio ideale ed eroica predisposizione al sacrificio da giovani e giovanissimi, protagonisti talvolta delle imprese più audaci anche condannate alla sconfitta. E' giusto che oggi si torni ad onorare la memoria, rievocando episodi e figure come stiamo facendo a partire, nel maggio scorso, dall'anniversario della Spedizione dei Mille, fino all'omaggio, questa mattina, ai luoghi e ai prodigiosi protagonisti della gloriosa Repubblica romana del 1849.

Sono fonte di orgoglio vivo e attuale per l'Italia e per gli italiani le vicende risorgimentali da molteplici punti di vista, ed è sufficiente sottolinearne alcuni. In primo luogo, la suprema sapienza della guida politica cavouriana, che rese possibile la convergenza verso un unico, concreto e decisivo traguardo, di componenti

soggettive e oggettive diverse, non facilmente componibili e anche apertamente confliggenti. In secondo luogo, l'emergere, in seno alla società e nettamente tra i ceti urbani, nelle città italiane, di ricche, forse imprevedibili riserve - sensibilità ideali e politiche, e risorse umane - che si espressero nello slancio dei volontari come componente attiva essenziale al successo del moto unitario, e in un'adesione crescente a tale moto da parte non solo di ristrette élite intellettuali ma di strati sociali non marginali, anche grazie al diffondersi di nuovi strumenti comunicativi e narrativi.

E in terzo luogo vorrei sottolineare l'eccezionale levatura dei protagonisti del Risorgimento, degli ispiratori e degli attori del moto unitario. Una formidabile galleria di ingegni e di personalità - quelle femminili fino a ieri non abbastanza studiate e ricordate - di uomini di pensiero e d'azione. A cominciare, s'intende, dai maggiori : si pensi, non solo a quale impronta fissata nella storia, ma a quale lascito cui attingere ancora con rinnovato fervore di studi e generale interesse, rappresentino il mito mondiale, senza eguali - che non era artificiosa leggenda - di Giuseppe Garibaldi, e le diverse, egualmente grandi eredità di Cavour, di Mazzini e di Cattaneo. Quei maggiori, lo sappiamo, tra loro dissentirono e si combatterono : ma ciascuno di essi sapeva quanto l'apporto degli altri concorresse al raggiungimento dell'obbiettivo considerato comune, anche se ciò non valse a cancellare contrasti di fondo e poi tenaci risentimenti. Ho detto dei principali protagonisti, ma molti altri nomi - del campo moderato, dell'area cattolico-liberale, e del campo democratico - potrebbero essere richiamati a testimonianza di una straordinaria fioritura di personalità di spicco nell'azione politica, nella società civile, nell'amministrazione pubblica.

Questi fortificanti motivi di orgoglio italiano trovano d'altronde riscontro nei riconoscimenti che vennero in quello stesso periodo e successivamente, dall'esterno del nostro paese, da esponenti della politica e della cultura storica d'altre nazioni ; riconoscimenti della portata europea della

nascita dell'Italia unita, dell'impatto che essa ebbe su altre vicende di nazionalità in movimento nell'Europa degli ultimi decenni dell'Ottocento e oltre. Né si può dimenticare l'orizzonte europeo della visione e dell'azione politica di Cavour, e la significativa presenza, nel bagaglio ideale risorgimentale, della generosa utopia degli Stati Uniti d'Europa.

Nell'avvicinarsi del Centocinquantesimo si è riaperto in Italia il dibattito sia attorno ai limiti e ai condizionamenti che pesarono sul processo unitario sia attorno alle più controverse scelte successive al conseguimento dell'Unità. Sorvolare su tali questioni, rimuovere le criticità e negatività del percorso seguito prima e dopo al 1860-61, sarebbe davvero un cedere alla tentazione di racconti storici edulcorati e alle insidie della retorica.

Sono però fuorvianti certi clamorosi semplicismi : come quello dell'immaginare un possibile arrestarsi del movimento per l'Unità poco oltre il limite di un Regno dell'Alta Italia : di contro a quella visione più ampiamente inclusiva dell'Italia unita, che rispondeva all'ideale del movimento nazionale (come Cavour ben comprese, ci ha insegnato Rosario Romeo) - visione e scelta che l'impresa garibaldina, la Spedizione dei Mille rese irresistibile.

L'Unità non poté compiersi che scontando limiti di fondo come l'assenza delle masse contadine, cioè della grande maggioranza, allora, della popolazione, dalla vita pubblica, e dunque scontando il peso di una questione sociale potenzialmente esplosiva. L'Unità non poté

Ringraziamo

**INFORM, GRTV, AISE,
News Italia Press,
ADNKRONOS, Toscani
nel Mondo, Puglia
Emigrazione, Calabresi
nel Mondo, Bellunesi
nel Mondo, ANSA,
Emigrazione Notizie, 9
Colonne, Maria
Ferrante, FUSIE, RAI.**

Forcopim
formazione d'eccellenza

www.forcopim.com

P. IVA: 01172450767

Giuseppe Paternò
legale rappresentante
g.paterno@forcopim.com
+39 338 1641726

compersi che sotto l'egida dello Stato più avanzato, già caratterizzato in senso liberale, più aperto e accogliente verso la causa italiana e i suoi combattenti che vi fosse nella penisola, e cioè sotto l'egida della dinastia sabauda e della classe politica moderata del Piemonte, impersonata da Cavour. Fu quella la condizione obbiettiva riconosciuta con generoso realismo da Garibaldi, pur democratico e repubblicano, col suo "Italia e Vittorio Emanuele". E se lo scontro tra garibaldini ed Esercito Regio sull'Aspromonte è rimasto traccia dolorosa dell'aspra dialettica di posizioni che s'intrecciò col percorso unitario, appare singolare ogni tendenza a "scoprire" oggi con scandalo come le battaglie sul campo per l'Unità furono ovviamente anche battaglie tra italiani, similmente a quanto accadde dovunque vi furono movimenti nazionali per la libertà e l'indipendenza.

Ma al di là di semplicismi e polemiche strumentali, vale piuttosto la pena di considerare i termini della riflessione e del dibattito più recente sulle scelte che vennero adottate subito dopo l'unificazione dalle forze dirigenti del nuovo Stato. E a questo proposito si sono registrati seri approfondimenti critici: che non possono tuttavia non collocarsi nel quadro di una obbiettiva valutazione storica del quadro dell'Italia pre-unitaria quale era stato ereditato dal nuovo governo e Parlamento nazionale. Questi si trovarono dinanzi a ferree necessità di sopravvivenza e sviluppo dello Stato appena nato, che non potevano non prevalere su un pacato e lungimirante esame delle opzioni in campo, specie quella tra accentramento, nel segno della continuità e dell'uniformità rispetto allo Stato piemontese da un lato, e - se non federalismo - decentramento, con forme di autonomia e autogoverno anche al livello regionale, dall'altro lato.

E a questo proposito vale ancor oggi la

vigorosa sintesi tracciata da un grande storico, che pure fu spirito eminentemente critico, Gaetano Salvemini.

"I governanti italiani, fra il 1860 e il 1870, si trovavano" - egli scrisse - "alle prese con formidabili difficoltà". Quello che s'impose era allora - a giudizio di Salvemini - "il solo ordinamento politico e amministrativo, con cui potesse essere soddisfatto in Italia il bisogno di indipendenza e di coesione nazionale". E così, attraverso errori non meno gravi delle difficoltà da superare, "fu compiuta" - sono ancora parole dello storico - "un'opera ciclopica. Fu fatto di sette eserciti un esercito solo... Furono tracciate le prime linee della rete ferroviaria nazionale. Fu creato un sistema spietato di imposte per sostenere spese pubbliche crescenti e per pagare l'interesse dei debiti.... Furono rinnovati da cima a fondo i rapporti tra lo Stato e la Chiesa".

E fu
debellato



1861 > 2011 > >
150° anniversario Unità d'Italia

il brigantaggio nell'Italia meridionale, anche se pagando la necessità vitale di sconfiggere quel pericolo di reazione legittimista e di disgregazione nazionale col prezzo di una repressione talvolta feroce in risposta alla ferocia del brigantaggio e, nel lungo periodo, col prezzo di una tendenziale estraneità e ostilità allo Stato che si sarebbe ancor più radicata nel

Mezzogiorno.

Da un quadro storico così drammaticamente condizionato, e da un'"opera ciclopica" di unificazione, che gettò le basi di un mercato nazionale e di un moderno sviluppo economico e civile, possiamo trarre oggi motivi di comprensione del nostro modo di costituirci come Stato, motivi di orgoglio per quel che 150 anni fa nacque e si iniziò a costruire, motivi di fiducia nella tradizione di cui in quanto italiani siamo portatori; e possiamo in pari tempo trarre piena consapevolezza critica dei problemi con cui l'Italia dovrà fare e continua a fare i conti.

Problemi e debolezze di ordine istituzionale e politico, che - nei decenni successivi all'Unità - hanno inciso in modo determinante sulle travagliate vicende dello Stato e della società nazionale, sfociate dopo la prima guerra mondiale in una crisi radicale risolta con la violenza in chiave autoritaria dal fascismo. Ed egualmente problemi e debolezze di ordine strutturale, sociale e civile.

Sono i primi problemi quelli che oggi ci appaiono aver trovato - nello scorso secolo - più valide risposte. Mi riferisco a quel grande fatto di rinnovamento dello Stato in senso democratico che ha coronato il riscatto dell'Italia dalla dittatura totalitaria e dal nuovo servaggio in cui la nazione venne ridotta dalla guerra fascista e dalla disfatta che la concluse. Un riscatto reso possibile dall'emergere delle forze tempratesi nell'antifascismo, e dalla mobilitazione partigiana, cui si affiancarono nella Resistenza le schiere dei militari rimasti fedeli al giuramento. Un riscatto che culminò nella eccezionale temperie ideale e culturale e nel forte clima unitario - più forte delle diversità storiche e delle fratture ideologiche - dell'Assemblea Costituente.

Con la Costituzione approvata nel dicembre 1947 prese finalmente corpo un

ABOGADOS
LUCIANO RICCI - ABOGADO (MAR DEL PLATA - ARGENTINA)
CATERINA LICATA - AVVOCATO (ROMA - ITALIA)

ASESORAMIENTO
EREDITA - IMMOBILI - PENSIONI

FALUCHO 1985 ENTREPISO 2 MAR DEL PLATA (7600)- ARGENTINA
0054 - 0223 - 4934818 - 4937457 - 155468188

MAVAGA Inc.
Italian Interior Design

Marzia Marzi
President

22 King Street Ste 7
New York NY 10014
p: 917-572-0896
e: mm@mavaga.com
www.mavaga.com

nuovo disegno statale, fondato su un sistema di principi e di garanzie da cui l'ordinamento della Repubblica, pur nella sua prevedibile e praticabile evoluzione, non potesse prescindere. Come venne esplicitamente indicato nella relazione Ruini sul progetto di Costituzione, "l'innovazione più profonda" consisteva nel poggiare l'ordinamento dello Stato su basi di autonomia, secondo il principio fondamentale dell'articolo 5 che legò l'unità e indivisibilità della Repubblica al riconoscimento e alla promozione delle autonomie locali, riferite, nella seconda parte della Carta, a Regioni, Province e Comuni. E altrettanto esplicitamente, nella relazione Ruini, si presentò tale innovazione come correttiva dell'accentramento prevalso all'atto dell'unificazione nazionale.

La successiva pluridecennale esperienza delle lentezze, insufficienze e distorsioni registratesi nell'attuazione di quel principio e di quelle norme costituzionali, ha condotto dieci anni fa alla revisione del Titolo V della Carta. E non è un caso che sia quella l'unica rilevante riforma della Costituzione che finora il Parlamento abbia approvato, il corpo elettorale abbia confermato e governi di diverso orientamento politico si siano impegnati ad applicare concretamente.

E' stata in definitiva recuperata l'ispirazione federalista che si presentò in varie forme ma non ebbe fortuna nello sviluppo e a conclusione del moto unitario. All'indomani dell'unificazione, anche i progetti moderatamente autonomistici che erano stati predisposti in seno al governo, cedettero il passo ai timori e agli imperativi dominanti, già nel breve tempo che a Cavour fu ancora dato di vivere e nonostante la sua ribadita posizione di principio ostile all'accentramento benché non favorevole al federalismo.

E oggi dell'unificazione celebriamo l'anniversario vedendo l'attenzione pubblica rivolta a verificare le condizioni alle quali

un'evoluzione in senso federalistico - e non solo nel campo finanziario - potrà garantire maggiore autonomia e responsabilità alle istituzioni regionali e locali rinnovando e rafforzando le basi dell'unità nazionale. E' tale rafforzamento, e non il suo contrario, l'autentico fine da perseguire.

D'altronde, nella nostra storia e nella nostra visione, la parola unità si sposa con altre : pluralità, diversità, solidarietà, sussidiarietà.

In quanto ai problemi e alle debolezze di ordine strutturale, sociale e civile cui ho poc'anzi fatto cenno e che abbiamo ereditato tra le incompiutezze dell'unificazione perpetuatesi fino ai nostri giorni, è il divario tra Nord e Sud, è la condizione del Mezzogiorno che si colloca al centro delle nostre preoccupazioni e responsabilità nazionali. Ed è rispetto a questa questione che più tardano a venire risposte adeguate. Pesa certamente l'esperienza dei tentativi e degli sforzi portati avanti a più riprese nei decenni dell'Italia repubblicana e rimasti non senza frutti ma senza risultati risolutivi ; pesa altresì l'oscurarsi della consapevolezza delle potenzialità che il Mezzogiorno offre per un nuovo sviluppo complessivo del paese e che sarebbe fatale per tutti non saper valorizzare.

Proprio guardando a questa cruciale questione, vale il richiamo a fare del Centocinquantesimo dell'Unità d'Italia l'occasione per una profonda riflessione critica, per quello che ho chiamato "un esame di coscienza collettivo". Un esame cui in nessuna parte del paese ci si può sottrarre, e a cui è essenziale il contributo di una severa riflessione sui propri comportamenti da parte delle classi dirigenti e dei cittadini dello stesso Mezzogiorno.

E' da riferire per molti aspetti e in non lieve misura al Mezzogiorno, ma va vista nella sua complessiva caratterizzazione e valenza nazionale, la questione sociale, delle disuguaglianze, delle ingiustizie - delle pesanti penalizzazioni per una parte della società - quale oggi si presenta in Italia. Anche qui ci sono eredità storiche, debolezze antiche con cui fare i conti, a cominciare da quella

di una cronica insufficienza di possibilità di occupazione, che nel passato, e ancora dopo l'avvento della Repubblica, fece dell'Italia un paese di massiccia emigrazione e oggi convive con il complesso fenomeno del flusso immigratorio, del lavoro degli immigrati e della loro necessaria integrazione. Senza temere di eccedere nella sommarietà di questo mio riferimento alla questione sociale, dico che la si deve vedere innanzitutto come drammatica carenza di prospettive di occupazione e di valorizzazione delle proprie potenzialità per una parte rilevante delle giovani generazioni.

E non c'è dubbio che la risposta vada in generale trovata in una nuova qualità e in un accresciuto dinamismo del nostro sviluppo economico, facendo leva sul ruolo di protagonisti che in ogni fase di costruzione, ricostruzione e crescita dell'economia nazionale hanno assolto e sono oggi egualmente chiamati ad assolvere il mondo dell'impresa e il mondo del lavoro, passati entrambi, in oltre un secolo, attraverso profonde, decisive trasformazioni.

Ma non è certo mia intenzione passare qui in rassegna l'insieme delle prove che ci attendono. Vorrei solo condividersi la convinzione che esse costituiscono delle autentiche sfide, quanto mai impegnative e per molti aspetti assai dure, tali da richiedere grande spirito di sacrificio e slancio innovativo, in una rinnovata e realistica visione dell'interesse generale. La carica di fiducia che ci è indispensabile dobbiamo ricavarla dalla esperienza del superamento di molte ardue prove nel corso della nostra storia nazionale e dal consolidamento di punti di riferimento fondamentali per il nostro futuro.

Una prova di straordinaria difficoltà e importanza l'Italia unita ha superato affrontando e via via sciogliendo il conflitto con la Chiesa cattolica. Dopo il 1861 l'obbiettivo della piena unificazione nazionale fu perseguito e raggiunto anche con la terza guerra d'indipendenza nel 1866 e a conclusione della guerra 1915-18 : ma irrinunciabile era l'obbiettivo di dare in tempi non lunghi al nascente Stato italiano Roma come capitale, la cui conquista per via militare - fallito ogni tentativo negoziale - fece precipitare inevitabilmente il conflitto con il Papato e la Chiesa. Ma esso fu avviato a soluzione con un'intelligenza, moderazione e capacità di mediazione di



cui già lo Stato liberale diede il segno con la Legge delle guarentigie nel 1871 e che - sottoscritti nel 1929 e infine recepiti in Costituzione i Patti Lateranensi - sfociò in tempi recenti nella revisione del Concordato. Si ebbe di mira, da parte italiana, il fine della laicità dello Stato e della libertà religiosa e insieme il graduale superamento di ogni separazione e contrapposizione tra laici e cattolici nella vita sociale e nella vita pubblica.

Un fine, e un traguardo, perseguiti e pienamente garantiti dalla Costituzione repubblicana e proiettatisi sempre di più in un rapporto altamente costruttivo e in una "collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del paese" - anche attraverso il riconoscimento del ruolo sociale e pubblico della Chiesa cattolica e, insieme, nella garanzia del pluralismo religioso. Questo rapporto si manifesta oggi come uno dei punti di forza su cui possiamo far leva per il consolidamento della coesione e unità nazionale. Ce ne ha dato la più alta testimonianza il messaggio augurale indirizzatomi per l'odierno anniversario - e lo ringrazio - dal Papa Benedetto XVI. Un messaggio che sapientemente richiama il contributo fondamentale del Cristianesimo alla formazione, nei secoli, dell'identità italiana, così come il coinvolgimento di esponenti del mondo cattolico nella costruzione dello Stato unitario, fino all'incancellabile apporto dei cattolici e della loro scuola di pensiero alla elaborazione della Costituzione repubblicana, e al loro successivo affermarsi nella vita politica, sociale e civile nazionale.

Ma quante prove superate e quanti momenti alti vissuti nel corso della nostra storia potremmo richiamare a sostegno della fiducia che deve guidarci di fronte alle sfide di oggi e del futuro! Anche a voler solo considerare il periodo successivo alla sconfitta e al crollo del 1943 e poi alla Resistenza e alla nascita della Repubblica, è ancora incancellabile nell'animo di quanti come me, giovanissimi, attraversarono quel passaggio cruciale, la memoria di un abisso di distruzione e generale arretramento da cui potevamo temere di non riuscire a risollevarci.

Eppure l'Italia unita, dopo aver scongiurato con sapienza politica rischi di separatismo e di amputazione del territorio nazionale, riuscì a rimettersi in piedi. Il primo, e forse più autentico "miracolo", fu la ricostruzione, e quindi - nonostante aspri conflitti ideologici, politici e sociali - il balzo

in avanti, oltre ogni previsione, dell'economia italiana, le cui basi erano state gettate nel primo cinquantennio di vita dello Stato nazionale. L'Italia entrò allora a far parte dell'area dei paesi più industrializzati e progrediti, nella quale poté fare ingresso e oggi resta collocata grazie alla più grande invenzione storica di cui essa ha saputo farsi protagonista a partire dagli anni '50 dello scorso secolo : l'integrazione europea. Quella divenne ed è anche l'essenziale cerniera di una sempre più attiva proiezione dell'Italia nella più vasta comunità transatlantica e internazionale. La nostra collocazione convinta, senza riserve, assertiva e propulsiva nell'Europa unita, resta la chance più grande di cui disponiamo per portarci all'altezza delle sfide, delle opportunità e delle problematiche della globalizzazione.

Prove egualmente rischiose e difficili abbiamo dovuto superare, nell'Italia repubblicana, sul terreno della difesa e del consolidamento delle istituzioni democratiche. Mi riferisco a insidie subdole e penetranti, così come ad attacchi violenti e diffusi - stragismo e terrorismo - che non fu facile sventare e che si riuscì a debellare grazie al solido ancoraggio della Costituzione e grazie alla forza di molteplici forme di partecipazione sociale e politica democratica ; risorse sulle quali sempre fa affidamento la lotta contro l'ancora devastante fenomeno della criminalità organizzata.

In tutte quelle circostanze, ha operato, e ha deciso a favore del successo, un forte cemento unitario, impensabile senza identità nazionale condivisa. Fattori determinanti di questa nostra identità italiana sono la lingua e la cultura, il patrimonio storico-artistico e storico-naturale : bisognerebbe non dimenticarsene mai, è lì forse il principale segreto dell'attrazione e simpatia che l'Italia suscita nel mondo. E parlo di espressioni della cultura e dell'arte italiana anche in tempi recenti : basti citare il rilancio nei diversi continenti della nostra grande, peculiare tradizione musicale, o il contributo del migliore cinema italiano nel rappresentare la realtà e trasmettere l'immagine, ovunque, del nostro paese.

Ma dell'identità nazionale è innanzitutto componente primaria il senso di patria, l'amor di patria emerso e riemerso tra gli italiani attraverso vicende anche laceranti e fuorvianti. Aver riscoperto - dopo il fascismo - quel valore e farsene banditori non può esser confuso con qualsiasi cedimento

al nazionalismo. Abbiamo conosciuto i guasti e pagato i costi della boria nazionalistica, delle pretese aggressive verso altri popoli e delle degenerazioni razzistiche. Ma ce ne siamo liberati, così come se ne sono liberati tutti i paesi e i popoli unitisi in un'Europa senza frontiere, in un'Europa di pace e cooperazione. E dunque nessun impaccio è giustificabile, nessun impaccio può trattenerci dal manifestare - lo dobbiamo anche a quanti con la bandiera tricolore operano e rischiano la vita nelle missioni internazionali - la nostra fierezza nazionale, il nostro attaccamento alla patria italiana, per tutto quel che di nobile e vitale la nostra nazione ha espresso nel corso della sua lunga storia. E potremo tanto meglio manifestare la nostra fierezza nazionale, quanto più ciascuno di noi saprà mostrare umiltà nell'assolvere i propri doveri pubblici, nel servire ad ogni livello lo Stato e i cittadini.

Infine, non ha nulla di riduttivo il legare patriottismo e Costituzione, come feci in quest'Aula in occasione del 60° anniversario della Carta del 1948. Una Carta che rappresenta tuttora la valida base del nostro vivere comune, offrendo - insieme con un ordinamento riformabile attraverso sforzi condivisi - un corpo di principii e di valori in cui tutti possono riconoscersi perché essi rendono tangibile e feconda, aprendola al futuro, l'idea di patria e segnano il grande quadro regolatore delle libere battaglie e competizioni politiche, sociali e civili.

Valgano dunque le celebrazioni del Centocinquantenario a diffondere e approfondire tra gli italiani il senso della missione e dell'unità nazionale : come appare tanto più necessario quanto più lucidamente guardiamo al mondo che ci circonda, con le sue promesse di futuro migliore e più giusto e con le sue tante incognite, anche quelle misteriose e terribili che ci riserva la natura. Reggeremo - in questo gran mare aperto - alle prove che ci attendono, come abbiamo fatto in momenti cruciali del passato, perché disponiamo anche oggi di grandi riserve di risorse umane e morali. Ma ci riusciremo ad una condizione : che operi nuovamente un forte cemento nazionale unitario, non eroso e dissolto da cieche partigianerie, da perdite diffuse del senso del limite e della responsabilità. Non so quando e come ciò accadrà ; confido che accada ; convinciamoci tutti, nel profondo, che questa è ormai la condizione della salvezza comune, del comune progresso.”

NAPOLITANO ALL'IMPERATORE AKIHITO: IL GIAPPONE SAPRÀ RIPRENDERSI CON CORAGGIO E SPIRITO DI ABNEGAZIONE

Roma - "Sono sicuro che anche questa volta il Giappone saprà riprendersi con coraggio e spirito di abnegazione". Così il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in una lettera inviata a Sua Maestà Imperiale Akihito, Imperatore del Giappone, nella quale si dice "oltremodo sconvolto dalle devastanti conseguenze, ben oltre ogni immaginabile misura, del terremoto e del maremoto abbattutisi sul Giappone nord-orientale l'11 marzo scorso".

Napolitano ha detto di seguire "costantemente" e "con profonda trepidazione gli sviluppi e le coraggiose operazioni di soccorso alla popolazione flagellata da questo cataclisma". Ed ha rinnovato all'imperatore Akihito "tutta la vicinanza del popolo italiano e mia personale al popolo e alle autorità giapponesi".

"Il Suo Paese, confrontato in passato a terribili prove, ha saputo ricostruire una democrazia solida, prospera e pacifica sulle macerie della seconda Guerra Mondiale e della tragedia di Hiroshima e Nagasaki", ricorda Napolitano nella lettera. "L'esempio del Giappone ha trascinata nella sua scia l'area più dinamica dell'Asia e del Pacifico". Ed anche "l'Italia ha seguito lo stesso percorso di ricostruzione e di democrazia. Da oltre sessant'anni i nostri Paesi collaborano insieme in tutti i fori multilaterali nel sostenere la sicurezza e nel promuovere lo sviluppo economico mondiale".

"Ammiro il coraggio e la sobrietà del Suo Governo nel gestire questa difficilissima emergenza", ha proseguito il presidente italiano, per il quale lo "sforzo" cui il Giappone "è chiamato è grande, ma il Sol Levante può contare su una popolazione straordinaria, la cui dignità e compostezza anche nell'attuale terribile frangente riscuote rispetto e ammirazione da parte dell'intera nazione italiana".



Napolitano ha infine rivolto il suo "sentito apprezzamento anche all'indirizzo delle autorità nipponiche che con responsabile trasparenza gestiscono la potenziale, drammatica emergenza nucleare".

"La comunità internazionale è pronta a sostenere il Giappone in qualsiasi modo il Suo Paese riterrà utile e necessario". E l'Italia, ha concluso, "non mancherà di fare la sua parte. Siamo al fianco del Giappone in questo drammatico frangente".

I 150 ANNI DELL'UNITÀ D'ITALIA PER LE COMUNITÀ ALL'ESTERO: CAROZZA (CGIE) SCRIVE A NAPOLITANO

Roma - "Il 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia, che il Paese si appresta a celebrare, rappresenta un avvenimento dal valore simbolico inestimabile per le nostre comunità all'estero, che sentono forte e vivo il legame con la madre patria". Così il Segretario Generale del CGIE Elio Carozza si rivolge con una lettera augurale al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in occasione del 17 marzo, giornata celebrativa dell'Unità del Paese.

Carozza ricorda che, a fianco delle commemorazioni che si svolgeranno in Italia, si terranno numerose e spontanee manifestazioni organizzate in ogni angolo del mondo dai Comites, dalla rete associativa e dalle nostre comunità. Rientra in questo scenario anche la scelta del Consiglio Generale di convocare la sua prossima Assemblea Plenaria nella



città di Torino, per celebrare l'istituzione della sede del primo Parlamento italiano.

"Il ricordo e la valorizzazione della storia nazionale – afferma il Segretario Generale – assumono un particolare significato non solo per coloro che furono costretti ad emigrare molti anni fa, ma soprattutto per

le giovani generazioni perché contribuisce a salvaguardare il loro legame con l'Italia".

Concludendo, Carozza sottolinea la convinzione che "tale anniversario costituirà indubbiamente un elemento comune a tutti gli italiani per esaltare, ancora una volta, l'unità nazionale nella ricchezza delle sue diversità".

"L'ITALIA UNITA A SCUOLA": NAPOLITANO RICORDA IL "GRANDE CONTRIBUTO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA ALLA CRESCITA DEI SENTIMENTI DI UNITÀ E DI IDENTITÀ NAZIONALE"

Roma - "Guardando alla nostra storia di nazione unita, da un secolo e mezzo, in un solo Stato, è giusto esprimere anzitutto una più che giustificata soddisfazione per il grande contributo che l'istruzione pubblica ha dato alla crescita dei sentimenti di unità e di identità nazionale degli Italiani. Un contributo di cui c'è ancora e più che mai bisogno per rafforzare la coesione del paese dinanzi alle ardue prove cui è chiamato".

È quanto si legge nel messaggio che il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha inviato in occasione della iniziativa organizzata dalla Casa Editrice Laterza per il 150° anniversario dell'unità d'Italia, che prevede dibattiti in 10 scuole italiane sul tema "L'Italia unita a scuola".

Per il Capo dello Stato, va anche "sottolineata l'importanza del compito che spetta alla Scuola nel diffondere tra le nuove generazioni una più approfondita conoscenza dei diritti e dei doveri che da più di mezzo secolo la Costituzione repubblicana garantisce e indica a tutti i cittadini. E guardando oltre i nostri confini, appare necessario che la Scuola prepari i giovani ad essere sempre più consapevoli degli obiettivi che dobbiamo proporci, come Stato nazionale, nel quadro dell'Unione Europea".

"C'è ancora molto da fare – scrive il Presidente – affinché in Europa tutte le categorie sociali e tutte le realtà regionali possano essere partecipi di un più elevato livello comune di benessere. Inoltre, la nuova realtà di un mondo in cui grandi popoli si stanno



dimostrando capaci di uscire da una secolare condizione di arretratezza, ma nel quale esistono vasti arsenali di armi di distruzione di massa e comunque ogni crisi e conflitto locale rischia di coinvolgere tutti, impone ai paesi ancora oggi più ricchi di risorse di assumersi nuove responsabilità, per contribuire alla cooperazione fra gli Stati, alla sicurezza, alla pace e al progresso civile in tutti i continenti".

"Le nuove generazioni, che hanno la fortuna di vivere in un'Europa di pace, libera dall'incubo di ricorrenti conflitti, dovranno far fronte con coraggio e lungimiranza a sfide nuove e difficili. È compito anche della Scuola – conclude – di far crescere nei giovani le conoscenze e i valori necessari per meglio affrontarle".

150° UNITÀ D'ITALIA/ NAPOLITANO AGLI ITALIANI ALL'ESTERO: PRIMI E PIÙ PREZIOSI RAPPRESENTANTI DEL NOSTRO PAESE

Roma - Alla vigilia del 17 marzo, il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha inviato alle Ambasciate d'Italia che hanno organizzato iniziative per celebrare la ricorrenza del 150° anniversario dell'Unità d'Italia messaggi di "partecipe saluto" agli italiani all'estero e di augurio a quanti vi aderiranno.

In particolare, il Presidente Napolitano ha indirizzato un messaggio all'Ambasciatore italiano a Tripoli, Vincenzo Schioppa, in cui si legge: "apprendo con piacere che, anche se in circostanze ambientali estremamente difficili, l'Ambasciata d'Italia a Tripoli si accinge comunque, insieme con le istanze italiane ancora presenti in Libia, a celebrare il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Apprezzo la scelta di riservare un momento di riflessione a questa importante ricorrenza della nostra storia, sia pure nella situazione critica che l'Ambasciata sta fronteggiando. Le vicende che condussero all'unificazione nazionale ebbero fin dall'inizio un carattere aperto al mondo esterno, anche grazie ai decisivi contributi che vi diedero Paesi amici ed alleati. È in piena coerenza con questa



vocazione di apertura che oggi l'Italia opera con impegno e responsabilità nel più vasto contesto europeo, atlantico e internazionale".

"In questo spirito, - conclude Napolitano – desidero cogliere l'occasione per esprimerle il mio vivissimo apprezzamento per l'importante azione diplomatica e di sostegno ai connazionali e alle imprese italiane in Libia, svolta dall'Ambasciata da lei diretta fin dall'inizio della grave crisi che sta sconvolgendo un Paese così importante per l'economia e la sicurezza dell'Italia".

Il Capo dello Stato ha inviato messaggi ai contingenti italiani impegnati nelle diverse

missioni che festeggeranno la ricorrenza della fondazione dello Sato italiano in cui sottolinea che "le nostre missioni all'estero, al servizio della pace e della sicurezza internazionale, ai sensi della Carta delle Nazioni Unite, sono gli eredi delle vicende storiche del Risorgimento e del suo afflato ideale".

Napolitano si fa "interprete del condiviso sentimento di tutte le forze politiche italiane nell'esprimere vivo apprezzamento per l'importante ruolo svolto dai nostri connazionali, civili e militari, che operano all'estero per la stabilità e lo sviluppo. Essi sono infatti i primi e più preziosi rappresentanti del nostro Paese nei più diversi ambiti professionali e culturali. È importante che anche per il vostro tramite trovino espressione i valori e i sentimenti che sono fondamento della nostra coesione nazionale, la quale acquisisce oggi un significato particolare e rappresenta un indispensabile presidio di grande forza e attualità proprio nelle aree di crisi di un mondo dove oramai la sicurezza non ha più confini".

Supplemento della Regione Basilicata



Associazione Giovani Lucani nel Mondo

Calle J. Newbery N° 1364 - (7109)
 Mar de Ajo - Buenos Aires - Argentina
 giovani_lucani@hotmail.com
 lucanianelcuore@gmail.com



Olivarum: premiato il Frantoio Biscione

Per l'assessore Mazzocco l'olivicoltura è uno dei settori chiave dell'agricoltura lucana

Il frantoio di Pietro Biscione di Cancellara (Potenza) ha vinto il premio Olivarum 2011, il concorso dedicato ai migliori oli extravergine di oliva della Basilicata che quest'anno si è svolto nell'Azienda sperimentale dell'Alsia "Incoronata" di Melfi.

Tre sono state invece le menzioni speciali assegnate: per il miglior olio biologico, all'azienda agricola "Fratelli Quarto" di Matera; per il miglior olio area Dop "Vulture", all'azienda di Ripacandida "Candida" di Donato Perretta; per il migliore confezionamento e la migliore etichettatura, menzione dedicata ad Antonietta Straccamore, di recente scomparsa che ha ricoperto il ruolo di responsabile dell'Azienda, all'Olearia "De Vincenzis" di Montalbano Jonico.

La menzione per l'area Dop "Vaiatica" non è stata invece assegnata a causa delle poche etichette candidate. Anche quest'anno il lotto del miglior olio premiato sarà contrassegnato e messo in commercio con il bollino del Premio Olivarum.

A concludere la manifestazione l'assessore regionale all'Agricoltura, Vilma Mazzocco. "L'olivicoltura è uno dei settori chiave dell'agricoltura lucana. Perciò iniziative come questa di Olivarum - ha dichiarato - sono fondamentali per focalizzare l'attenzione sulle aziende produttrici di olio che di anno in anno intensificano i loro sforzi per un prodotto sempre più di qualità. Una delle novità di questa edizione di Olivarum è l'istituzione del quinto premio, che vuol essere anche una testimonianza nel ricordo di Antonietta Straccamore, una donna che con passione ha dedicato la propria vita a far crescere il sistema agricolo lucano. Il nostro buon olio è uno dei simboli della nostra regione e sono convinta che con una serie di azioni mirate, progetti integrati di filiera e misure del Piano di sviluppo rurale specifiche il settore potrà avere un ulteriore sviluppo di tipo occupazionale ed economico".

"Gli oli extravergini di oliva lucani vantano un alto standard di qualità, ma il percorso di perfezionamento delle tecniche di produzione e della valorizzazione non può dirsi ancora concluso". Così il commissario straordinario dell'Alsia Domenico Romaniello che ha aggiunto: "necessitano interventi di qualificazione della filiera e un'evoluzione verso oli dall'identità sempre più spiccata e riconoscibile. A questo va associata un'azione continua di educazione all'assaggio e alla sana alimentazione rivolta ai consumatori".

A illustrare i principali risultati della partecipazione delle aziende olearie lucane al Premio Olivarum nelle dieci edizioni precedenti, che ha visto una media di 37 aziende ogni anno e 23 premi consegnati, è stato Ippazio Ferrari, responsabile Agricoltura e qualità dell'Alsia.



A Stefania D'Alessandro, Capo Panel Commissione d'Assaggio della Regione Basilicata, è toccato, invece, parlare dei profili sensoriali degli oli in concorso. "La Commissione d'Assaggio - ha affermato - ha potuto suddividere gli oli in concorso dal punto di vista sensoriale in 3 gruppi: un primo gruppo (30 per cento) presentava dei difetti organolettici, tali da non poter rientrare nella graduatoria, pur essendo validi dal punto di vista chimico; un altro gruppo di oli (35 per cento) si presentava senza difetti, ma anche senza particolari note aromatiche; l'ultimo gruppo (35 per cento) si distingueva per particolari note aromatiche. In quest'ultimo gruppo rientra l'olio vincitore, che all'olfatto si apre deciso e complesso, dotato di ricchi sentori vegetali di carciofo, cicoria e lattuga. Amaro e piccante presenti ed equilibrati".

Anche Antonio Pucciarelli, responsabile dell'Irsaq Potenza, ha confermato "l'ottimo livello qualitativo dal punto di vista chimico degli oli in concorso" e ha specificato: "non solo tutti presentavano parametri conformi a quelli previsti per legge per gli oli extravergini, ma molti di essi avevano un livello di acidità e di perossidi inferiori ai limiti previsti per la categoria".

"Manifestazioni come queste di "Olivarum" vanno sostenute - ha detto il presidente della Terza Commissione Consiliare della Regione, Giannino Romaniello, intervenuto nella manifestazione - in quanto hanno il grande merito non solo di individuare e premiare i migliori oli extravergini regionali, ma anche quello di promuovere la cultura della qualità. Sicuramente la Basilicata nell'agricoltura trova una risorsa dal potenziale straordinario, occorre però promuovere studi specifici per recuperare specie autoctone, supportare lo sforzo delle aziende agricole, potenziare la ricerca e la divulgazione, come anche la formazione, sostenere l'agricoltura biologica e la rintracciabilità delle produzioni in un'ottica di sviluppo sostenibile". E' necessario, inoltre "comprendere che i prodotti - ha ribadito Romaniello - vanno collegati strettamente alle vocazioni delle diverse zone".



Olivarum, in collegamento telefonico Paolo De Castro

Il Presidente della Commissione Agricoltura al Parlamento Europeo ha annunciato l'avvio delle procedure per la pubblicazione del disciplinare per l'olio Dop "Vulture"

Durante la cerimonia di consegna del Premio Olivarum 2011 è intervenuto oggi in collegamento telefonico Paolo De Castro, il Presidente della Commissione Agricoltura al Parlamento Europeo, che ha risposto a una serie di domande rivoltegli dal dirigente dell'area Sviluppo Agricolo dell'Alsia, Sergio Gallo, alla presenza del Commissario straordinario dell'Agenzia, Domenico Romaniello, dell'Assessore regionale all'agricoltura Vilma Mazzocco e dal Presidente della Terza Commissione consiliare, Giannino Romaniello.

La prima dichiarazione ha riguardato l'olio Dop "Vulture", che dal 2005 è in protezione transitoria, e aspetta di poter concludere l'iter in sede europea. De Castro ha annunciato in merito che la prossima settimana ci sarà finalmente un incontro a Bruxelles che permetterà di avviare le procedure per la pubblicazione del disciplinare sulla Gazzetta ufficiale europea.

"Non appena possibile – ha commentato De Castro – ci sarà un incontro in Basilicata con i produttori e con il presidente della Regione De Filippo per annunciare questo traguardo".

Il secondo tema affrontato è stato il mercato degli oli a denominazione di origine, che secondo gli ultimi dati Ismea, rappresenta solo il 2% del mercato totale degli oli in Italia. "Non abbiamo altra alternativa alla qualità" – ha dichiarato De Castro. "Solo migliorando la qualità e soprattutto le strategie di marketing e di posizionamento del prodotto, si potrà spuntare un prezzo più alto e rimarcare la differenza con oli di bassa qualità venduti a prezzi stracciati. Non è un caso che il prezzo medio dell'olio prodotto nel nord Italia sia più alto di quello prodotto al sud, segno questo non certo di una differente qualità, ma di una migliore politica commerciale".

Non poteva mancare poi una domanda sull'origine in etichetta, dopo il varo della

legge italiana n.4 del 3 febbraio 2011 che tanto ha fatto discutere in Europa. "Il Parlamento europeo – ha precisato De Castro – già da tempo lavora per il riconoscimento dell'obbligo dell'origine dei prodotti sull'etichetta, ma il dibattito con il Consiglio europeo è ancora lungo. Un primo risultato è stato ottenuto nei giorni scorsi con l'approvazione in prima lettura da parte del Consiglio Agricoltura dell'Unione europea, del regolamento per l'etichettatura che prevede l'obbligo di indicazione dell'origine per tutte le carni fresche".

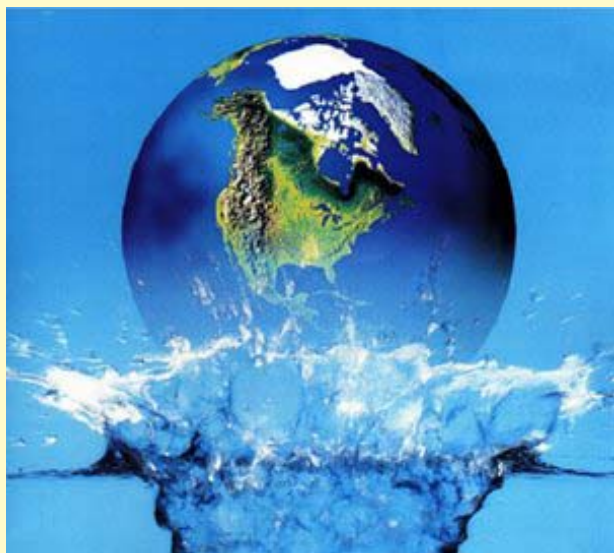
Infine, il commento a un'altra notizia molto recente, quella del riconoscimento della Dieta mediterranea quale patrimonio immateriale dell'Unesco. "Questa potrà essere un ottimo veicolo di promozione e valorizzazione anche per l'olio extravergine di oliva, in quanto potrà rappresentare un vantaggio da sfruttare in termini di organizzazione commerciale".

Acqua, Benedetto: finanziare manutenzione bacini idrografici

Per il consigliere regionale dell'Idv i fondi che la Regione Puglia paga alla Basilicata sotto forma di royalties per l'acqua utilizzata vanno utilizzati per un programma straordinario per i fiumi e gli invasi

"La riapertura del negoziato con la Regione Basilicata con l'obiettivo di rivedere (al ribasso) il costo del danno ambientale che la Regione Puglia paga alla Basilicata sotto forma di royalties per l'acqua utilizzata, così come emerge dal Tavolo istituzionale convocato su iniziativa dell'assessore regionale pugliese, Dario Stefano, sollecita l'intervento diretto dei due governatori, De Filippo e Vendola per ricostruire le condizioni di collaborazione. Non si può infatti sottovalutare che, come è stato ampiamente sostenuto nel dibattito in Consiglio regionale, l'alluvione del Metapontino ha avuto tra le cause principali la carenza di lavori idraulico-forestali e di tutela dei fiumi, lavori che vanno realizzati soprattutto con le royalties sull'acqua versate dalla Puglia nell'interesse anche degli agricoltori pugliesi". A sostenerlo è il consigliere regionale di Idv Nicola Benedetto che anche oggi ha trascorso la giornata incontrando la gente del Metapontino "perché – evidenza – nel giorno di Festa dell'Unità Nazionale, è ancora più importante far sentire la vicinanza di chi rappresenta le istituzioni a quanti hanno subito i danni alluvionali".

"Tra le proposte della Regione Puglia – aggiunge Benedetto – va decisamente condivisa quella relativa alla realizzazione di un accordo di programma per la gestione dell'intero bacino idrografico meridionale, per giungere innanzitutto al superamento dell'Eipli che continua a vivere di commissariamento, ammodernare e rendere funzionali i Consorzi di Bonifica e per arrivare ad una gestione sinergica tra le due Regioni dei complessi problemi dei bacini idrici. La Puglia, secondo lo spirito dell'Accordo di Programma sull'Acqua, che ha prodotto nel giro di qualche anno 35 milioni di euro destinati al Programma Senise, deve farsi carico non solo del costo del bene acqua quanto della sua salvaguardia e della sua tutela. Ma ritengo che anche la Regione Basilicata, tanto più



in attuazione della risoluzione approvata all'unanimità in Consiglio regionale, non possa e debba permettersi sprechi delle royalties sull'acqua (proprio come ripetiamo da sempre per le royalties del petrolio). Mi riferisco a progetti creativi quali quelli degli 'attrattori turistici' e degli eventi sull'acqua della diga di Monte Cotugno a Senise che disperdono risorse importanti da canalizzare nel programma straordinario di manutenzione dei bacini idrografici che il Consiglio regionale ritiene una priorità. Quando c'è da risparmiare e da tagliare, come sanno bene gli imprenditori, si risparmia e si taglia sul superfluo".